

Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'intercultura

Gruppo 1. Insegnamento dell'italiano come lingua seconda e valorizzazione del plurilinguismo*

L'ITALIANO CHE INCLUDE: LA LINGUA PER NON ESSERE STRANIERI

Attenzioni e proposte per un progetto di formazione linguistica nel tempo della pluralità

Il documento fa riferimento anche ai contributi e alle proposte** elaborati dai componenti del Gruppo 1 "Insegnamento dell'italiano come lingua seconda e valorizzazione del plurilinguismo" e si articola nel modo seguente:

1. L'italiano L2 ha molte facce: il contesto, i soggetti, i bisogni.
2. Attenzioni e proposte (sulla formazione linguistica degli adulti 1 e 2; sull'insegnamento dell'italiano L2 per i minori da 3 a 7; sulla valorizzazione del plurilinguismo 8; sulla formazione degli insegnanti 9 e 10);
3. Riferimenti normativi

1. L'ITALIANO L2 HA MOLTE FACCE: IL CONTESTO, I SOGGETTI, I BISOGNI

Lingua seconda e lingua adottiva

E' avvenuta in questi anni in Italia una diffusione importante e capillare della nostra lingua, le cui parole oggi permeano in maniera profonda gli spazi della dimora degli immigrati e i tempi del contatto e degli scambi fra autoctoni e stranieri

*Il Gruppo 1 dell'Osservatorio nazionale è coordinato da Graziella Favaro, Centro COME e Rete nazionale dei centri interculturali e da Loredana Leoni, dirigente scolastico, segreteria sottosegretario Davide Faraone. E' composto da: Laura Baldassarre, Garante per l'infanzia e l'adolescenza; Mariagrazia Ciambellotti, dirigente scolastico Prato; Annarita Guidi, Ministero del lavoro e delle politiche sociali; Elisabetta Micciarelli, dirigente scolastico Ancona; Daniela Pompei, Comunità Sant'Egidio; Anna Maria Tamiozzo, dirigente scolastico Montecchio; Mario Uboldi, dirigente scolastico Milano

** Il documento è stato elaborato da Graziella Favaro con i contributi di: Mariagrazia Ciambellotti, dirigente scolastico Prato; Annarita Guidi, ministero del Lavoro; Elisabetta Micciarelli, dirigente scolastico Ancona; Annamaria Tamiozzo, dirigente scolastico Montecchio; Mario Uboldi, dirigente scolastico Milano

L'italiano tuttavia assume – in termini di uso, valore, contributo alla costruzione dell' identità – peso e importanza diversi per i diversi soggetti della migrazione: per i piccoli e per gli adulti, per i nati in Italia e per coloro che vi giungono ad un certo punto della loro vita; per i singoli e per le famiglie.

La dizione generale di “lingua seconda”, attribuita finora all'italiano è dunque ormai riduttiva, dal momento che, per una larga parte dei bambini nati nel nostro Paese, essa è diventata in realtà quasi una “**seconda lingua madre**”, acquisita e praticata accanto al codice materno fin dalla prima infanzia. L'italiano nelle situazioni di contatto multiculturale si presenta dunque oggi volti e aspetti diversi e infatti è:

-lingua della sopravvivenza per gli adulti neoarrivati in Italia;

-lingua del lavoro e degli scambi per chi risiede qui da più tempo;

-lingua da “certificare” e oggetto di test per coloro che chiedono il rilascio del permesso di soggiorno di lunga durata e per adempiere al “contratto di integrazione”;

-lingua “filiale” per le famiglie straniere, i cui figli portano ogni giorno dentro la dimora nuovi termini e dunque nuovi significati e racconti;

-lingua di comunicazione quotidiana e di scolarità per i minori che crescono e apprendono insieme ai coetanei italiani attraverso le parole “basse “ e le parole “alte”, proprie dei contenuti curricolari;

-lingua adottiva, quasi una seconda lingua madre, che permea e struttura la storia e accompagna il percorso di cittadinanza e di appartenenza per i nuovi e futuri cittadini, immersi fin da subito nei suoi suoni e accenti;

-lingua di narrazione meticcias per coloro che scrivono in italiano e hanno vissuto una storia di esilio e di migrazione.

Bisogni linguistici diversi

I progetti e le pratiche delle scuole registrano, accompagnano e anticipano questi cambiamenti e cercano di individuare percorsi, tempi e materiali diversi per le differenti situazioni di acquisizione e per i bisogni di uso. Un conto è infatti proporre un percorso di apprendimento dell'italiano per adulti che devono sostenere nei CPIA il test di italiano L2 di livello A2 per richiedere il permesso di soggiorno “lungo”; un altro conto è invece prestare attenzione allo sviluppo linguistico dei piccoli di “seconda generazione” che crescono in situazioni bilingui e che sono immersi nell'italiano fin dalla prima infanzia. Un conto è strutturare un intervento per insegnare ai neoarrivati la lingua necessaria ad orientarsi e sopravvivere; un altro è organizzare iniziative di aiuto allo studio per gli studenti stranieri, per i quali la nostra lingua è il codice veicolare dei contenuti disciplinari e la chiave di accesso alla riuscita scolastica.

Vent'anni di interventi, realizzati soprattutto “dal basso e nella periferia”, nelle singole scuole e luoghi di formazione – spesso senza che fossero esplicitati e condivisi riferimenti comuni, traguardi e metodologie – hanno sedimentato e diffuso, almeno in parte, consapevolezze e buone pratiche. Nel frattempo, il contesto e i bisogni linguistici si sono stratificati e diversificati; nuove e più articolate domande convivono accanto a esigenze di base ancora legate alla lingua della sopravvivenza. Vi sono

ancora minori neoarrivati che necessitano di apprendere la lingua per comunicare nel quotidiano e vi è ancora una larga parte di adulti che esprime bisogni di “primo livello”, dal momento che non è mai entrata in formazione e non padroneggia l’italiano legato ai ruoli sociali propri del percorso di integrazione (consumatore, lavoratore, utente, paziente, genitore). Ma sono sempre più evidenti anche i bisogni di apprendimento di “**secondo livello**”, che forse sono più difficili da cogliere e individuare e che richiedono risposte più complesse. Non si tratta infatti solo di insegnare le parole e le strutture di base della lingua per comunicare, ma di arricchire il vocabolario, curare la grammatica e la forma, potenziare la capacità di espressione, scrittura, comprensione dei testi. In altre parole, di andare oltre la “facciata linguistica” e di promuovere, certamente l’efficacia e la fluenza del messaggio, ma prestando attenzione anche all’accuratezza e alla forma, alla **qualità**..

L’italiano per comunicare e per riuscire

A proposito dei minori, la situazione di non italoфонia al momento dell’inserimento riguarda ancora una parte significativa dei bambini e dei ragazzi di nazionalità non italiana, ma è diventata nel frattempo minoritaria, dal momento che coloro che entrano nella scuola italiana subito dopo il loro arrivo dall’estero (i cosiddetti alunni NAI, neoarrivati in Italia) costituiscono oggi una piccola percentuale del totale degli alunni stranieri e diminuiscono di anno in anno.

Per una parte degli alunni stranieri, l’italiano rappresenta dunque sempre di più una lingua *adottiva* piuttosto che una seconda lingua. Tuttavia anche i nati in Italia necessitano di attenzioni e sollecitazioni didattiche per raggiungere i quattro obiettivi principali dell’italiano di qualità e che hanno a che fare con:

- la comunicazione quotidiana con interlocutori diversi e su temi differenti;
- l’apprendimento della lingua scritta;
- la comunicazione scolastica;
- la lingua per apprendere i contenuti di studio e padroneggiare le “retoriche disciplinari”;
- la lingua della cittadinanza.

In questi vent’anni di pratiche ed esperienze di inserimento scolastico degli alunni stranieri, in gran parte inseriti in classe subito dopo il loro arrivo in Italia, le scuole e gli insegnanti hanno cercato di mettere a punto modalità organizzative di intervento, materiali didattici, tracce di programmazione per rispondere in maniera sempre più efficace soprattutto ai bisogni linguistici più immediati, propri di chi si trova a dover imparare l’italiano come una seconda lingua a partire da una situazione di non italoфонia. In altre parole, ci si è concentrati sulle necessità di “primo livello”, più urgenti, visibili e specifiche, espresse da chi era “senza parola”, pensando che le fasi successive dell’apprendimento sarebbero poi seguite in maniera “naturale” e fluida. In realtà, **l’apprendimento dell’italiano di scolarità** non avviene in maniera spontanea. Richiede tempi protratti e interventi mirati e di qualità. I risultati scolastici degli alunni stranieri, i tassi di ritardo e di bocciatura; gli esiti delle prove INVALSI mostrano con chiarezza il legame profondo che esiste fra la ridotta competenza linguistica e le difficoltà scolastiche e indicano con chiarezza le priorità lungo il cammino che deve essere intenzionalmente perseguito.

E' dunque il tempo di allargare lo sguardo: da un lato, diffondere e qualificare l'intervento didattico specifico rivolto agli apprendenti non italofoeni e, dall'altro, accompagnare e sostenere lo sviluppo linguistico degli alunni stranieri nati qui o inseriti da tempo, per consentire loro di narrare, descrivere, definire, spiegare, riflettere sulla lingua, studiare e argomentare in maniera efficace.

2. ATTENZIONI E PROPOSTE

Le proposte che seguono tengono conto del lavoro fatto in questi anni, degli interventi ormai diffusi e "ordinari" e cercano di prestare attenzione alle necessità più evidenti che non hanno ancora risposte consolidate e alle necessità di portare a sistema quanto sperimentato in questi anni.

✓ *Dalle azioni locali a un piano nazionale (e regionale) di formazione linguistica degli adulti immigrati*

Sono stati condotti in questi vent'anni numerosi progetti e azioni per l'insegnamento dell'italiano L2 agli adulti immigrati, ma in maniera non coordinata fra loro. E' ora tempo di promuovere un **piano nazionale di formazione linguistica integrato** degli adulti immigrati che condensi il meglio delle pratiche e delle attenzioni fin qui adottate. Il progetto tiene conto delle specificità regionali e promuove la collaborazione feconda, e in maniera formalizzata, tra le azioni promosse da istituzioni e enti pubblici e gli interventi del privato sociale, nel segno della qualità e della capillarità, come succede in altri Paesi europei (Francia e Germania, ad esempio). Esso si basa su tre "pilastri":

-i corsi realizzati dai CPIA (ex CTP);

-i corsi organizzati nell'ambito dei progetti regionali finanziati con fondi FEI;

-le iniziative promosse dall'associazionismo e dal privato sociale che abbiano le caratteristiche riconosciute di continuità, gratuità per gli utenti, qualità e adesione agli standard condivisi.

Vi sono apprendenti che, per condizioni di lavoro e di vita, si inseriscono facilmente nei corsi formali e scolastici; altri (o meglio "altre", dato che si tratta in larga parte di donne e madri immigrate) che invece necessitano di spazi e tempi dedicati, più "accoglienti" e ad alta accessibilità, come il privato sociale è maggiormente in grado di assicurare.

Proposte operative

-organizzazione di un **seminario nazionale** che presenti le azioni più innovative realizzate in questi anni nell'ambito dei progetti FEI condotti dalle Regioni (ora giunti alla quarta edizione);

-diffusione di **protocolli di intesa** stabiliti a livello regionale tra USR, Regione, enti del privato sociale;

-integrazione della **didattica in presenza con quella a distanza**;

-diffusione delle buone pratiche attraverso il **portale** del Ministero del lavoro e delle politiche sociali e messa a disposizione anche di strumenti online: www.integrazionemigranti.gov.it

✓ *Diffondere l'italiano di prossimità*

Sul tema della formazione linguistica degli immigrati, vi è oggi un' enfasi decisa sul raggiungimento del livello A2 e sul relativo test di conoscenza. Occorre prestare attenzione anche ai soggetti che si trovano nelle situazioni più vulnerabili, a causa delle loro condizioni di vita "isolata" e del basso livello di scolarità. Vanno garantiti e diffusi dispositivi e metodi di insegnamento in grado di raggiungere gli utenti più fragili e che propongano l'italiano che possiamo definire **di prossimità**, legato ai ruoli sociali che ogni adulto si trova a vivere. Tra le attenzioni da promuovere: interventi mirati nei confronti delle situazioni di analfabetismo e di scarsa alfabetizzazione in L1; i dispositivi e strumenti, facilmente accessibili e semplici, di auto-apprendimento che possano coinvolgere anche gli apprendenti isolati sul territorio. Vanno inoltre potenziati e resi disponibili anche i corsi di livello più alto (dal livello B1 in su) per fare in modo che la formazione linguistica degli immigrati non sia ridotta al solo livello richiesto dal test.

Proposte operative

-diffusione su tutto il territorio nazionale, anche grazie agli enti locali e al volontariato, delle iniziative denominate "Anche le mamme a scuola", consentendo l'uso degli spazi scolastici per i **corsi rivolti ai genitori** stranieri (in particolare, alle mamme) in orario scolastico ed extrascolastico e organizzando i dispositivi che facilitano la frequenza: l'accoglienza, la mediazione, lo spazio di cura dei bimbi;

-promozione e diffusione di strumenti e materiali per **l'apprendimento a distanza, o misto**, anche grazie alla multimedialità (vedi progetto Tabula e l'uso di skype);

-sperimentazione di iniziative di insegnamento dell'italiano **"dai figli ai genitori"**, coinvolgendo gli studenti stranieri delle scuole secondarie di secondo grado come tutor di apprendimento per i loro stessi genitori.

✓ ***Per gli alunni NAI: la necessità di interventi specifici e puntuali***

Gli alunni neoarrivati in Italia, e non italofoeni al momento del loro ingresso a scuola, sono in diminuzione negli ultimi 3-4 anni e sono in larga parte preadolescenti e adolescenti. Per questi alunni, che si trovano a ricominciare da capo in un'altra scuola e in un'altra lingua, devono essere previsti e attivati attenzioni didattiche e dispositivi ordinari e mirati per sostenerli nella fase iniziale di inserimento e di apprendimento dell'italiano L2. Ancora oggi, una parte rilevante di alunni neoarrivati si trova a vivere in classe in una situazione di "invisibilità", che viene descritta in maniera efficace come il "modello *swim or sink*" (nuota o annega). Devono cioè orientarsi nella nuova scuola, acquisire la seconda lingua, apprendere i contenuti del curriculum comune da soli, senza aiuti dedicati e contando solo sulle proprie risorse. Una modalità di inserimento talvolta evocata è quella che viene definita "separata" e che prevede il passaggio per circa un anno in una "classe di accoglienza", propedeutica all'inserimento nella classe ordinaria. Questo dispositivo, realizzato in alcuni Paesi, non è risultato del tutto efficace (per ragioni linguistiche, motivazionali, curricolari) e la ricerca suggerisce invece l'apprendimento dell'italiano L2 organizzato **in maniera integrata**. Ciò implica l'inserimento dell'alunno neoarrivato nella classe ordinaria di appartenenza e la possibilità di seguire l'insegnamento della L2 in attività laboratoriali per 6-8 ore settimanali, gestite da insegnanti con una formazione ad hoc. **Né separati né invisibili**, dunque. Per l'accoglienza positiva dei neoarrivati sono oggi necessari: una normativa chiara e mirata

sull'inserimento scolastico degli alunni NAI (coloro che vengono inseriti a scuola negli ultimi due anni scolastici); moduli di insegnamento dell'italiano L2 di qualità, non estemporanei e tardivi, ma strutturali, ordinari e ripetuti nel tempo; aiuti allo studio in orario extrascolastico; forme di tutoraggio protratte ed efficaci. Tutte misure realizzate in collaborazione con gli enti locali e con le associazioni del territorio.

Proposte operative

-Sul tema dell'inserimento scolastico degli alunni neoarrivati - e in particolare su: diritto/dovere di inserimento immediato; modalità di accoglienza; determinazione della classe; predisposizione di un piano personalizzato transitorio; criteri di valutazione - vi è ancora una inaccettabile discrezionalità da scuola a scuola. E' dunque importante predisporre una **normativa ad hoc** che richiami i riferimenti e i diritti/doveri e indichi con chiarezza i modi, le attenzioni e le risorse disponibili.

-Di grande utilità per le scuole potrebbe essere la realizzazione di una **piattaforma online / un sito dedicato** al tema degli alunni NAI e che raccolga e metta in comune le buone pratiche e i materiali fin qui sperimentati e prodotti.

-In termini di intervento linguistico, ancora attuale è il "Piano nazionale Elledue", previsto nell'ambito del progetto ministeriale "Scuole aperte" (e attuato solo nel 2008-2009) che prevedeva l'organizzazione dei **moduli linguistici dedicati** e gli interventi di supporto: corsi estivi; moduli di italiano realizzati nei primi dieci giorni di settembre, anche in collaborazione con gli Enti locali (si veda, fra gli altri, il progetto realizzato dal Comune e nelle scuole di Prato).

-Nelle scuole che vedono una rilevante presenza di alunni con una storia di migrazione, e in particolare di neoarrivati, dovrebbe essere previsto un **organico funzionale e potenziato**, che tenga conto della necessità di attivare laboratori linguistici di italiano L2 e di aiuto allo studio. E che preveda al proprio interno la presenza di insegnanti che hanno conseguito una formazione specifica nell'insegnamento dell'italiano L2 (master; certificazioni rilasciate dalle università; corsi promossi dal Miur con la rete delle università).

-Nel caso di scuole che vedono un costante inserimento di alunni NAI, il **numero degli alunni per classe** dovrebbe essere ridotto, anche per consentire l'ingresso degli arrivati in corso d'anno.

-L'insegnamento dell'italiano L2 ai minori neoarrivati deve essere supportato anche da materiali e strumenti multimediali che consentano, soprattutto ai più grandi, **l'auto-apprendimento** e l'auto-valutazione. A tale scopo, possono essere attrezzate come spazi multimediali di auto-apprendimento, oltre alle scuole, anche le biblioteche pubbliche.

-Nel momento dell'accoglienza, la scuola e la famiglia dell'alunno neoarrivato stabiliscono un **patto formativo** che si basa sui diritti e doveri di ciascuno e che chiarisce le responsabilità e i ruoli.

✓ ***Italiano L2 e valutazione coerente ed equa***

Per gli alunni NAI, si rende necessario regolare le forme e i modi della valutazione per i primi due anni scolastici dopo l'arrivo, tenendo conto delle situazioni di partenza di ciascuno e dei progressi individuali, così come indicato dalle Linee guida sull'accoglienza e l'inserimento degli alunni stranieri 2014. Il piano personalizzato transitorio, previsto dalla normativa (già nel DPR

396/98) è definito sulla base dei bisogni e delle caratteristiche in ingresso, deve guidare l'azione didattica e la conseguente valutazione. Gli apprendimenti linguistici in italiano vengono valutati in questa fase sulla base dei criteri e degli indicatori specifici dell'italiano L2 e proposti dal *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue* (e non sulla base dei criteri dell'italiano come lingua materna). La valutazione tiene conto e si basa inoltre sulle eventuali misure dispensatorie che possono essere previste in certi casi (ad esempio, la sostituzione o l'omissione della seconda lingua straniera nella scuola secondaria di primo grado), sia delle misure compensatorie e aggiuntive (che tengono, ad esempio, conto della competenza nella lingua d'origine e del riconoscimento di "crediti"). Gli alunni neoarrivati hanno bisogni specifici (non "speciali") e la valutazione deve coerentemente tener conto di questa specificità.

Proposte operative

-È importante diffondere e rendere comuni i criteri e le modalità di predisposizione dei **piani personalizzati transitori** che si basano sull'individuazione di bisogni specifici (e non speciali) e rendere comuni gli esempi concreti di "delibere di valutazione", sottoscritte nell'ambito di numerose reti di scuole.

-Particolare attenzione deve essere indirizzata a sostenere gli alunni Nai **all'esame di terza media** che rappresenta la prima prova scolastica importante e cruciale. Si propone di organizzare corsi di preparazione all'esame di terza media per gli alunni di recente immigrazione, della durata di circa 30 ore in orario extrascolastico, dal mese di marzo in avanti, con due obiettivi: la preparazione alla prova scritta di italiano e il sostegno al colloquio orale (si veda, ad esempio, il progetto Fondazione Telecom- MIUR del 2014).

- Gli alunni Nai, inseriti nella classe terza della scuola secondaria di primo grado, potrebbero cimentarsi come i compagni nella **prova INVALSI**, ma l'esito di questa prova non deve contribuire al voto finale.

✓ ***L'attenzione allo sviluppo linguistico dei più piccoli***

Anche i bambini nati in Italia - che dall'anno scolastico 2012-13 rappresentano la maggioranza degli alunni che hanno una storia di migrazione - necessitano di attenzioni linguistiche mirate. È importante accompagnare e promuovere il loro **sviluppo linguistico fin dalla scuola dell'infanzia**, osservandone il cammino di acquisizione, dando risposta alle criticità, sollecitando la loro presa di parola. Il tempo dell'infanzia, fra zero e sei anni è infatti cruciale ai fini della competenza linguistica e comunicativa. A questo proposito, un obiettivo prioritario è quello di promuovere e facilitare in vario modo la frequenza della scuola dell'infanzia da parte dei figli di immigrati. Per ragioni soprattutto economiche, una parte consistente e crescente di bambini con background migratorio figli di immigrati non frequenta la scuola dell'infanzia, oppure lo fa in maniera saltuaria e ridotta. I programmi educativi rivolti all'infanzia, soprattutto a carattere linguistico, si rivelano cruciali ai fini del futuro benessere di tutti, dal momento che le disparità osservate fra i più piccoli già a tre anni, in termini di comprensione e produzione di lessico, sono significative e preoccupanti. Il divario iniziale si attenua nel corso della scolarità, ma il gap rimane comunque importante e persiste nel tempo. Un'attenzione privilegiata deve essere inoltre data alla

promozione delle pratiche narrative quotidiane a casa e a scuola, sia in italiano che nelle lingue di origine, ai fini di uno sviluppo linguistico positivo in situazione bilingue.

Investire sul futuro di tutti significa dunque investire prima di tutto **sull'educazione dei bambini, di tutti i bambini**. Fin da piccoli, fin dai primi anni di vita.

Proposte operative

-Per favorire **l'inserimento dei bambini figli di immigrati nella scuola dell'infanzia**, si deve agire in due direzioni. Nei confronti dei genitori, attraverso l'informazione chiara e plurilingue sull'importanza della scuola dei piccoli; nei confronti del sistema delle scuole dell'infanzia (statali, comunali, paritarie) affinché esse siano davvero accessibili a tutti i bambini.

-Gli insegnanti che operano nei servizi educativi per i più piccoli devono essere formati a **osservare e accompagnare lo sviluppo linguistico** dei bambini e a intervenire in maniera efficace nelle situazioni di criticità per consentire a tutti di prendere la parola, comunicare, arricchire il lessico, narrare.

✓ ***L'apprendimento della lingua scritta in una lingua non familiare***

Scrivere in una lingua che non è quella della famiglia richiede ai figli degli immigrati una fatica aggiuntiva e comporta una "frattura" e un passaggio simbolico, rispetto alla storia familiare. L'accesso alla lingua scritta implica la "dematernalizzazione" della lingua, attraverso l'apprendimento delle regole e la distanza che sempre esiste tra parole e significati nell'atto di scrivere. Per i bambini non italofofoni, questo passaggio implica una doppia separazione e un doppio viaggio: dall'oralità alla scrittura e dal codice familiare alla lingua italiana. L'ingresso nella scuola primaria rappresenta per molti bambini il primo contatto con una lingua formale e con il mondo dello scritto in un alfabeto che non è quello della lingua d'origine. Si deve dunque prestare particolare attenzione al momento di apprendimento della lingua scritta dei bambini figli di immigrati, preparandolo attraverso la narrazione e accompagnando in maniera efficace gli sforzi e i tempi, a volte più dilatati, che questa conquista può richiedere.

Proposte operative

-Le difficoltà di accesso alla lingua scritta si riverberano su esiti scolastici alla fine del primo anno della scuola primaria. Al termine della prima, i bambini con background migratorio vengono bocciati in misura maggiore rispetto agli italiani per quasi due punti percentuali. Occorre formare gli insegnanti sul tema dell'apprendimento del codice scritto in situazione di migrazione e **dare più tempo** ai bambini di madrelingua non italiana per l'apprendimento della letto-scrittura.

-Lo sviluppo della competenza narrativa consente al bambino di entrare con maggiore facilità nel codice scritto. A tal fine, la proposta è quella di organizzare e diffondere in orario extrascolastico, con le biblioteche e con le associazioni di promozione della narrazione e della lettura a voce alta in età precoce, **laboratori narrativi** per genitori e bambini e insistere con i genitori sull'importanza del narrare, in italiano o in lingua d'origine.

✓ *Imparare e insegnare la lingua di scolarità*

La competenza nella lingua di scolarità rappresenta la condizione per tutti gli alunni della riuscita scolastica, come viene bene evidenziato nel documento europeo 5/2014 del 2 aprile 2014 del Comitato dei Ministri "Raccomandazione sull'importanza delle competenze nella(e) lingua(e) di scolarizzazione per l'equità e la qualità nell'istruzione e per il successo scolastico". Imparare la lingua dello studio richiede tempi lunghi e conquiste cognitive importanti che vanno di pari passo con l'acquisizione del nuovo codice, non più solo ristretto alla comunicazione "qui e ora". Richiede inoltre che **tutti i docenti** agiscano come facilitatori di apprendimento. Apprendere l'italiano per studiare comporta passaggi interlinguistici successivi: dall'informale al formale; dai messaggi contestualizzati e concreti all'astrazione e decontestualizzazione; dalla lingua immediata del "qui e ora" alle microlingue delle diverse aree disciplinari. Tutti i docenti devono essere consapevoli del fatto che, nel momento in cui trasmettono i contenuti disciplinari, essi trasmettono anche la **microlingua della loro disciplina**. E quindi agiscono, sia come insegnanti della disciplina, sia come docenti di lingua dello studio coniugando la didattica dell'italiano L2 con la didattica dell'insegnamento disciplinare.

Proposte operative

-La realizzazione di laboratori di italiano per lo studio, centrati sulla **microlingua delle discipline**, che vedono la collaborazione tra insegnanti disciplinari e docenti specializzati in italiano L2, consente di portare l'attenzione sull'italiano di scolarità e di attivare la sintesi e l'impegno di un intero consiglio.

-Si impara l'italiano per studiare, ma si impara anche l'italiano studiando. E' importante che in tempo extrascolastico siano disponibili dispositivi di **aiuto allo studio**, anche gestiti dal volontariato, che accompagnino gli alunni non italofoeni e che insegnino loro a studiare. I genitori immigrati infatti, pur se collaboranti e attenti alla riuscita scolastica dei loro figli, raramente sono in grado di sostenerli nei compiti e nello studio.

-Un dispositivo di accompagnamento allo studio molto efficace, e che può essere diffuso a livello nazionale come una sorta di servizio civile, è quello di un affiancamento degli alunni non italofoeni da parte di **tutor**. Si tratta di giovani universitari (o inseriti negli ultimi anni delle scuole secondarie di secondo grado), italiani e stranieri, che si impegnano per un certo numero di ore l'anno (tra 60 e 100) e ricevono crediti formativi per il loro impegno (si vedano i progetti sperimentali *Bussole e Almeno una stella*).

✓ *Conoscere e valorizzare la diversità linguistica delle classi*

La pluralità delle lingue presenti nella scuola multiculturale è ormai un dato di fatto, così come riconosciuto dalle recenti Indicazioni nazionali per il curricolo nel primo ciclo dell'istruzione: "Una pluralità di lingue e culture è entrata nella scuola italiana..". Le lingue dei bambini e dei ragazzi stranieri sono oggi per lo più ignorate, rimosse e considerate a volte un ostacolo all'apprendimento dell'italiano. Negli ultimi tempi, anche in seguito all'emanazione del documento europeo Guida per l'attuazione del curricolo plurilingue e interculturale, si osservano timidi passi avanti nella direzione del riconoscimento del plurilinguismo e nell'insegnamento, ancora in via sperimentale e limitata, di lingue non comunitarie. La diversità linguistica deve essere conosciuta, riconosciuta e

valorizzata, qualunque siano le lingue in contatto. Essa è positiva, sia per i parlanti più lingue, che per gli alunni monolingui poiché insegna in maniera concreta l'apertura al mondo, sollecita un atteggiamento di curiosità, promuove in tutti una competenza e una sensibilità metalinguistiche.

Proposte operative

-Nella scuola multiculturale, deve essere data **visibilità alle lingue d'origine** attraverso: segnali, scritte, cartelloni, messaggi plurilingue. Modalità simboliche di riconoscimento che agiscono positivamente sia sugli italiani che sugli stranieri e che comunicano in maniera immediata che la scuola è di tutti e che le lingue sono una ricchezza.

-Ogni insegnante deve conoscere e riconoscere la situazione linguistica degli alunni e quali sono le lingue parlate al di fuori della scuola. Esempi e tracce per la raccolta delle **biografie linguistiche** – diffusi anche attraverso il progetto ministeriale sperimentale LSCPI- possono essere diffusi e utilizzati nelle scuole.

-Le scuole possono ospitare in orario extrascolastico **corsi di insegnamento delle lingue d'origine** organizzati in collaborazione con i consolati, le associazioni, e le comunità o gruppi di genitori stranieri.

-Le lingue d'origine degli allievi non italofoni possono sostituire la seconda lingua straniera nella scuola secondaria. In ogni caso, deve essere **riconosciuta la competenza** in quella lingua che va a costituire un credito.

-L'insegnamento delle lingue non comunitarie ma di larga diffusione dovrebbe essere previsto nel **curricolo comune** ed essere rivolto a tutti gli alunni.

✓ ***La formazione degli insegnanti e lo scambio di pratiche e materiali***

Nella scuola multiculturale, ogni giorno i docenti si trovano a dover fare delle scelte, rivedere la programmazione, facilitare i contenuti, sollecitare la presa di parola di tutti, valutare i progressi di ciascuno e stabilire i successivi traguardi. L'italiano che include richiede di poter contare su insegnanti consapevoli del compito e formati, rispetto ai temi dell'insegnamento/apprendimento dell'italiano L2 – per comunicare e per studiare - e della diversità linguistica. Richiede inoltre che siano diffusi e resi disponibili i materiali e gli strumenti didattici innovativi e di qualità, prodotti dalle scuole, le tracce di programmazione esemplari e trasferibili e le progettualità efficaci, affinché essi siano condivisi. A distanza e in presenza, in modo tale da non dover sempre ricominciare da capo. La formazione dei docenti, iniziale e in itinere, e l'accesso alle risorse didattiche e alle buone pratiche sono le due condizioni di base per un progetto di educazione linguistica inclusiva nel tempo della pluralità.

Proposte operative

-La formazione, iniziale e continua, degli insegnanti sul tema dell'insegnamento dell'italiano e della valorizzazione del plurilinguismo è la condizione basilare per una scuola di qualità e per un apprendimento linguistico di qualità. Essa può essere fatta **a distanza e in presenza** e coniugare riferimenti e principi comuni con indicazioni operative da provare e sperimentare.

-In ogni regione e/o nelle grandi città dovrebbero essere attivi dei **centri risorse** sul tema dell'inclusione e dell'insegnamento dell'italiano L2, del plurilinguismo e dell'educazione interculturale in grado di sostenere e accompagnare il lavoro degli insegnanti e le trasformazioni delle scuole. Sia in presenza che a distanza. (vedi Rete dei centri interculturali e rete dei CASNAV francesi)

-Nell'organico funzionale delle scuole che vedono una rilevante presenza di alunni non italofofoni, devono essere presenti insegnanti che hanno seguito una formazione sull'italiano L2: certificazioni universitarie; master; corsi promossi dal Miur in collaborazione con le università...

✓ **Italiano L2 e competenze interculturali**

Insegnare/apprendere l'italiano in situazione di migrazione e valorizzare la diversità linguistica richiedono aperture, attenzioni e competenze interculturali. Non ci si apre alle differenze se non ci si lascia attraversare anche dalla pluralità delle lingue e se non si è attenti alle interazioni fra parlanti nativi e allofoni. Perché ci sia parola ci deve essere relazione. Cercare e offrire ospitalità nella lingua/nelle lingue, tramite la parola e la sua cura, sono compiti e **cammini trasformativi** che richiedono un approccio interculturale, basato sulla curiosità e l'apertura al mondo e alle sue differenze. Sia da parte di chi accoglie e insegna, sia da parte di chi entra a fare parte di una nuova comunità e deve fare del nuovo codice la sua casa.

Proposte operative

-L'italiano è lingua di comunicazione, lingua di scolarità ed è anche **lingua di narrazione** per scrittori stranieri o che hanno una storia di migrazione, come è successo da tempo ad altre lingue europee. La scuola valorizza e diffonde le "scritture meticce" degli scrittori migranti che sono l'esito dell'incontro interculturale.

-Per i bambini nati qui, l'italiano è lingua di identità e di appartenenza (una seconda lingua madre); per i giovani e gli adulti è **lingua di nuova cittadinanza** attraverso la quale esprimere e vivere i diritti e i doveri comuni. La formazione civica degli adulti e dei minori è attenta anche alle parole che veicolano i contenuti e può essere anch'essa occasione e tema di apprendimento linguistico e di scambio reciproco.

Riferimenti normativi

-Commissione delle Comunità europee, *Libro verde. Migrazione e mobilità: le sfide e le opportunità per i sistemi di istruzione europei*, Bruxelles luglio 2008

-Commissione delle comunità europee, *Study on educational support for newly arrived migrant children*. Final report, Bruxelles 2012

-Consiglio d'Europa, *Raccomandazione del comitato dei ministri agli Stati membri sull'importanza delle competenze nella/e lingua/e di scolarizzazione per l'equità e la qualità nell'istruzione e per il successo scolastico*, 2014

Consiglio d'Europa, *L'integrazione linguistica dei migranti adulti. Guida per l'elaborazione di strategie e la loro attuazione*, 2014

Consiglio d'Europa, *Guida per lo sviluppo e l'attuazione di curricula per una educazione plurilingue e interculturale*, 2011

Consiglio d'Europa, *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: apprendimento, insegnamento, valutazione*, 2001

-MIUR - Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e l'educazione interculturale, *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri*, ottobre 2007

-MIUR, *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*, febbraio 2014

-MIUR, *Piano nazionale L2. Iniziative per l'insegnamento/apprendimento di Italiano L2 per alunni di recente immigrazione di scuola secondaria di primo e di secondo grado*. Progetto "Scuole aperte", 2008-2009

-MIUR-Fondazione Telecom, *L'italiano per studenti neoarrivati in Italia. Azioni di sostegno all'esame di terza media*, 2014